

Cavallotti. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Parli pure.

Cavallotti. Prima di tutto, poichè parlo sull'ordine del giorno, pregherei l'onorevole ministro della pubblica istruzione od altro dei suoi colleghi, di chiedere al ministro dell'interno, presidente del Consiglio, ora assente, se egli sia disposto a consentir meco che delle interrogazioni che ieri non fui in grado di svolgere, la discussione abbia luogo in sede del bilancio dell'interno, dove altrama già se ne trova, e dove ci sono tante altre buone figliuole ad aspettare, che si faranno così buona compagnia.

Ora, venendo alla discussione che sta per aprirsi, poichè accade che ciascun bilancio abbia a volte la sua questione predominante, caratteristica, la quale gli imprime per così dire la fisionomia del momento; e poichè questo della Pubblica Istruzione appunto ne ha una che è troppo probabile faccia capolino nella discussione generale, così, a semplificar questa e ad alleggerirla di parecchi discorsi, vorrei richiamare l'attenzione del ministro e della Camera sopra il disegno di legge iscritto al n° 7 dell'ordine del giorno, e ricordare al ministro ed alla Camera le brevi parole mie di quattro settimane fa, intorno alla posizione che questo disegno occupa sempre, a quel numero fisso, con una costanza ammirabile.

Io mi ricordo che da bambino, nei racconti della nonna, c'era sempre la storia d'un bosco lungo, lungo, scuro, scuro, con in fondo un lumicino, dov'era la casa della fata buona; e va, e va, e va, e cammina, e cammina, il lumicino brillava sempre e non ci si arrivava mai. Lo stesso accade ai poveri maestri elementari, che attraverso la boscaglia dell'ordine del giorno e delle cento promesse ministeriali, da mesi e mesi aguzzano l'occhio verso il lumicino benefico di quel povero disegno di legge: pare sempre che si avvicini e resta sempre lì immobile.

Cioè mi sbaglio: è verissimo che dopo le mie povere parole, le quali la Camera ebbe la cortesia di prendere in benevola considerazione, mi venne accordata per questo disegno di legge l'*urgenza*; e la parola *urgenza* gli venne lì tra parentesi appiccicata; e infatti di lì a pochi giorni, da N° 7 che era, diventò N° 9: (*Ilarità*) e di lì a un po' ancora, la *urgenza* continuando a produrre i suoi benefici effetti, dal N° 9 passò all'11: (*Ilarità*) ora, meno male, è ritornato al 7, e speriamo che altri passi da gambero non ne faccia. Però tutto questo non manca di imbrogliare maledettamente i miei studi di filologia, intorno al significato e alle

applicazioni che certe parole hanno nel linguaggio parlamentare: tanto che, per consolare un po' me, e un po' anche i maestri, sono andato a rifugiarmi nel vocabolario del Tommaseo: il quale mi insegna che *urgente* è cosa o domanda la quale preme da vicino ogni istante più, fino a dare ansia e dolore se non si provvede. E ansia e dolore bisogna proprio dire che qui ci siano: poichè gli strilli dei maestri per lo esperimento al quale è sottoposta da tanto tempo la pazienza loro continuano in sì costante e deplorabile modo, che non potrebbero continuare di più senza che ne soffra la serietà del Governo e del Parlamento.

Gli è perciò che io mi rivolgo all'onorevole ministro della pubblica istruzione il quale ebbi l'onore di avere, nella circostanza che accennai, e non peranco ministro, consenziente in molta parte delle cose da me allora dette: e il quale sa e sente quanto questa causa dei maestri sia sacra per sè, per gli interessi morali che rappresenta, per le miserie che vi si compendiano, per le promesse che la consacrano; e il quale ad essa, come presidente e relatore della Giunta per il progetto in questione, ha già dedicato le nobili doti del suo ingegno e del suo cuore. E a semplificare, come dicevo, la discussione del bilancio che ora incomincia, a lui domando e vorrei sapere chiaramente di che occhio il Governo consideri la desolante immobilità di quel progetto sotto quel numero cabalistico, e quali siano le sue precise intenzioni a questo riguardo.

Non è qui luogo di accennare le ragioni per le quali la posizione è ora molto cambiata da quando presi l'ultima volta a parlare su quest'argomento; comprende l'onorevole ministro, comprende la Camera che, al punto a cui ora sono giunte le cose, se non si provvedesse al miglioramento della condizione non solo morale, ma anche materiale dei maestri, dopo che i danari che non si trovavano per i bisogni di 40,000 persone, si trovano per altre cose il cui bisogno è sentito solamente dal presidente del Consiglio, si verrebbe troppo meno al rispetto dovuto alla sventura, e a quello dovuto a noi medesimi e alla dignità del sistema parlamentare.

La causa dei maestri, l'assoluta necessità di un miglioramento della loro condizione ebbe già nell'ora ministro dell'istruzione pubblica e prima presidente della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge, ora al n° 7 dell'ordine del giorno, un avvocato così eloquente, così convinto, che io non posso non essere certo che col mutare di banco le convinzioni sue non son mutate.